

Opinioni

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **5 (2003)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Problemi privilegiati

Care lettrici, cari lettori, udendo parolone come «allenamento mentale» e «paura di perdere la concentrazione», il vostro moschettiere si liscia i baffi sorridendo sorrione. Ne ho viste di lotte nella mia lunga difesa del re per restare serio davanti a queste affermazioni. Gli sportivi d'élite, maestri nella tecnica e nello spingere il loro corpo fino al limite stanno intrufolandosi nella nostra vita e nei media al punto da trovare chi ha la pazienza di scrivere sul loro lavoro mentale. La maggior parte di loro ha finito a stento la scuola, ha letto l'ultimo libro preparando la patente di guida, riempie la sua giornata con la playstation e le videocassette. Lo staff che li circonda dà loro la stessa fiducia che si accorda a un bambino di cinque anni: sono vestiti, nutriti, hanno le trasferte organizzate ma possono usare il telefonino. Ma perché mai questi fenomeni riescono a convincere il giornalista che prepara il TG, il chirurgo che apre un cuore, il pasticciere che sa indovinare gli ingredienti che il loro mentale sia per loro diverso da allenare? Le prestazioni domandate in altre professioni sono altrettanto impegnative dei nostri sportivi che riescono, mettendola giù dura col loro allenamento mentale, a farsi surclassare nella maggior parte delle discipline salvo la scopa ticinese e la vela (grazie ai marinai neozelandesi).

I nostri sportivi parlano di stress nel mantenere la concentrazione... ma cosa devono dire i controllori di volo, i militari o gli autisti? Guardate la nazionale svizzera di hockey su ghiaccio: spalle al muro, sette esordienti, le motivazioni di Krüger sentite fino alla nausea e da quando l'allenatore parla meno rendono di più.

Guardate il 24enne spagnolo Francisco Perez, che perde una tappa al Romandia per colpa di un segnalatore addormentato, il giorno in cui un motociclista muore in gara. Al posto di piangersi addosso, di motivarsi e di concentrarsi tira fuori dal fondo delle budella quello che manca in Svizzera, la rabbia di vincere e vince il giorno dopo.

Cari sportivi d'élite, siete pagati per vincere non per predicare. Non siete i soli a lottare, siete gli unici a dimenticare quanto siete privilegiati.

D'Artagnan



La Carta etica dello sport – un gesto di presunzione?

Riportiamo di seguito il parere del Presidente di Swiss Olympic in merito all'articolo sulla Carta etica dello sport apparso su «mobile» 2/03 a pag. 50.

Quando il professor Herzog scrive che lo sport non deve essere messo incondizionatamente e criticamente al servizio della comprensione fra i popoli ha certamente ragione; tutti noi sappiamo che lo sport non è riuscito ad esempio ad evitare il conflitto in Iraq.

D'altra parte, la Carta etica non intende assolutamente apparire esageratamente idealista, ma solo evidenziare quei punti che vanno considerati con particolare riguardo per fare in modo che le competizioni e l'attività sportiva – come tutti desideriamo – possano sortire effetti positivi per la società. La Carta etica non può neanche essere migliore della società in cui si trova ad agire lo sport; di conseguenza non ha la pretesa di essere una serie di principi per l'intera società, perché altrimenti dovrebbe considerare anche il massimo comandamento «non uccidere».

Quello che la Carta può e vuole è invece contribuire a combattere fenomeni negativi propri dello sport che gettano ombre su tale attività e ne impediscono pertanto lo sviluppo al servizio dei popoli. La Carta si rivolge non solo agli attivi, ma a tutte le persone interessate allo e dallo sport. A persone attive in

campi come educazione, allenamento, attività nelle società e nelle federazioni, politica, sponsoring, infine anche ai genitori. Tutti soggetti toccati in prima persona dai singoli principi. Quando ad esempio si pretende che lo sport sia consono all'ambiente sociale di chi lo pratica, il messaggio si riferisce non al giovane talento, ma piuttosto a genitori ed allenatore; sono loro che non devono distruggere sul nascere una promettente carriera con eccessive pretese, a scapito del giovane.

Parliamo di vuote dichiarazioni su carta patinata? «Sì» per quanti non si sentono coinvolti, si ritengono fuori dalle cerchie dei destinatari e non hanno intenzione di applicarle. «No» invece se si tengono presenti nell'attività quotidiana nello sport. Basti pensare quanto ha potuto smuovere il Tribunale federale con l'interpretazione e l'applicazione pratica di un principio costituzionale semplicissimo quale quello di uguaglianza davanti alla legge! Lo stesso possiamo fare – nel nostro ben più modesto campo d'azione sport – anche noi.

Walter Kägi, Presidente della Swiss Olympic Association, walter.kaegi@nok.ch

Quaderni d'allenamento

Uno schiaffo in faccia

«**L'**obiettivo che ci si pone non è soltanto insegnare sport, ma farlo sulla base e nel rispetto di determinati criteri di qualità. Si tratta di criteri che esigono un insegnamento pianificato, preparato, realizzato e valutato da monitori G+S motivati, seguiti ed assistiti con cura da coach G+S.» Una citazione, questa, tratta dalla seconda pagina del Quaderno d'allenamento G+S, che è tutta un programma. Senza stare ad indagare su chi ha scritto questa dichiarazione di principi, quello che ne traspare, senza grandi sforzi interpretativi, è l'atteggiamento riduttivo che vede nella lezione di ginnastica appunto solo una lezione di ginnastica... Da quanto riportato si evince che l'insegnamento dell'educazione fisica di regola non è pianificato, preparato, viene realizzato senza cura e non è valutato. E pertanto non è di qualità... quale che sia il significato che si vuole dare a questa parola tanto abusata ai nostri giorni da farla divenire un concetto vuoto. Va detto che questa concezione dell'educazione fisica

sembra essere abbastanza diffusa e si rispecchia nella scarsa considerazione sociale dei docenti di educazione fisica e nelle condizioni d'impiego nella maggior parte dei cantoni. Ed ora troviamo un esempio di questo scarso apprezzamento anche nei quaderni d'allenamento G+S. Chi usa le parole in modo tanto avventato, volente o nolente, presta un enorme servizio alla «causa». Paradossalmente, però, G+S presuppone la presenza di un numero sufficiente di docenti che amano lo sport e sono qualificati per insegnarlo, che continuano a sostenere l'organizzazione, nota bene nella maggior parte dei casi a livello benevolo. D'altronde, come si sa, la fede fa miracoli! Si vedrà se questo presupposto da cui si intende partire sia o meno veritiero. Certo è che dando schiaffi in faccia indiscriminatamente a quanti si impegnano nel lavoro con i giovani non si ottiene molto.

Bruno Hostettler, docente di educazione fisica presso la Scuola cantonale di Argovia.